

tive di guadagno a stati i quali – una volta esaurite le riserve di petrolio e di gas – potrebbero in un futuro non lontanissimo trovarsi in situazioni economiche drammatiche, col risultato di inviare non più migliaia ma milioni di emigranti disperati verso la “fortezza Europa”, con le conseguenze politiche e sociali che si possono immaginare (prospettiva questa di fronte alla quale critiche come “le pale eoliche rovinano il paesaggio” suonano quasi come il suggerimento di Maria Antonietta di fornire *brioche* al popolo affamato).

Se il progetto Desertec appare utopistico, cosa dire dell’ipotesi, avanzata seriamente dai nucleofili, di estrarre dall’acqua di mare l’uranio in essa disciolto, nel momento in cui, fra un mezzo secolo (o assai prima, se si dovesse assistere a programmi spinti di nuove costruzioni di centrali nucleari) verranno ad esaurirsi i minerali di alta qualità da cui lo si estrae? Ci troviamo di fronte ad un fatto ormai assodato: quando si ha a che fare con il nucleare pare che tutto sia possibile e anche idee azzardate vengono proposte ed accolte come fossero serie e ponderate. È una differenza di approccio interessante: per chi lavora sul nucleare nulla appare vergognosamente esagerato.

Ma la questione energetica non deve essere affrontata esclusivamente da un punto di vista tecnico, ma anche e soprattutto politico. Il nucleare può certo aiutare a produrre un po’ di chilowattora nel breve o medio termine, ma richiede forti misure di sicurezza e di controllo sociale, come evidenziato ancora decenni fa da R. Jungk. È accettabile per le nostre società libere la prospettiva di realizzare uno Stato di Polizia, per evitare che malintenzionati e terroristi possano causare disastri attaccando una centrale o un trasporto di scorie? È buona cosa avere pochi grandi impianti che impattano sull’ambiente e sulla vita di poche comunità, mentre il resto della collettività gode spensierata dell’energia prodotta e la consuma con sempre maggior intensità? È corretto investire enormi somme per tecnologie complesse, lontane dalla capacità di comprensione e di controllo della gente normale? Possiamo lasciare alle generazioni future la custodia di scorie che resteranno pericolose per centomila anni e più, un tempo oltre dieci volte superiore alla durata di tutta la civiltà umana? È giusto rischiare di diffondere sempre di più armi disumane che in un istante distruggono milioni di persone?

La domanda da porsi alla fine è: che tipo di società immaginiamo per il futuro? È questo il dibattito che serve. È questo il dibattito che manca. ■

2009: minacce alla Chiesa

FULVIO DE GIORGI

Quale fine ha l’attacco di incredibile violenza verbale scatenato dai leghisti contro il card. Tettamanzi e la Chiesa di Milano? Cosa si vuole ottenere paragonando – come ha fatto la “Padania” – l’arcivescovo a un imam (naturalmente assumendo il termine “imam” come insulto) o – come ha fatto il ministro Calderoli – a un “prete mafioso”? A che mira l’accusa di “cattocomunismo” rivolta dallo stesso esponente leghista a non meglio identificati membri della Curia ambrosiana? Penso che porsi con responsabilità queste domande – *all’interno* della Chiesa universale (si chiama in causa, infatti, la Segreteria di Stato), della Chiesa italiana (si chiama in causa la CEI) e della Chiesa ambrosiana – porsele, voglio dire, con un vero approfondimento pastorale, sia ormai necessario.

Certo non è evangelico e non è neppure utile sul piano civile e sociale rispondere piccati alle accuse – veramente incredibili – e reagire con astiosa e rancorosa polemica, contrapponendo violenza verbale a violenza verbale. La via evangelica è quella dell’amore del nemico: sia esso un acceso laicista o un focoso neopagano, un eventuale predicatore islamico di odio (anticristiano) o un eventuale predicatore padano di odio (anti-islamico). La via evangelica rifiuta ogni odio: anche quello rivolto ai predicatori di odio. La via evangelica è quella della mitezza, per vincere il male non con un altro male, ad esso opposto, ma con il bene.

Giustissimo, dunque, è l’atteggiamento sereno del card. Tettamanzi che, semplicemente, richiama la libertà dei discepoli di Cristo e il suo essere un pastore vicinissimo al suo popolo.

È evidente, dunque, che questo attacco frontale di un ministro del Governo Berlusconi e del Leghismo non debba suscitare crociate che abbasserebbero i cristiani ad un livello di lotta gridata, ideologica, dunque politica. Nello stesso tempo tutti i membri delle Comunità ecclesiali, specialmente di quelle del Nord d’Italia, sono chiamati a raddoppiare, con tanta pazienza, un loro impegno educativo quotidiano per evitare che si radichino, in particolare tra i giovani, mentalità xenofobe, razziste, violente, chiuse, pregiudizialmente ostili ai ‘diversi’ (rom, extra-comunitari, islamici, clochard, meridionali, omosessuali, ecc.): per evitare che crescano nei cuori sentimenti senza

compassione e senza pietà, senza responsabilità e senza doveri di solidarietà, senza giustizia e senza carità. Le scelte di una cultura di tipo leghista da parte di giovani cattolici sono una ferita più grave di dichiarazioni esagerate e offensive da parte di *leaders* politici. Se c'è un'emergenza educativa, è questa.

Perciò, all'interno della Comunità ecclesiale (negli organismi di governo, nei consigli pastorali, nelle discussioni tra laici) è bene approfondire, con serietà, la questione e cercare, soprattutto, di capirne i motivi, il movente.

Alla ricerca del movente

Venendo da una forza politica, un primo obiettivo è di 'agitazione': le urla maleducate, si sa, hanno un sicuro effetto di risonanza mediatica. Così si ottiene un doppio risultato: far parlare di sé e spostare l'attenzione da altri problemi, gravi e urgenti. Un secondo obiettivo è di 'propaganda', cioè di battaglia delle idee, per far crescere e sedimentare visioni e mentalità: improntate all'idea del cattolicesimo come 'religione civile' e non come 'religione cristiana', un cattolicesimo anti-cristiano che vuole simboli (crocifisso, presepe) ma che pensa che le Beatitudini e il Discorso della Montagna siano cattocomunismo.

Sia ben chiaro, in regime democratico è legittimo sostenere queste idee: fin qui il Leghismo si muove sul terreno, che gli è *proprio*, della lotta politica, per accrescere la sua influenza e i suoi consensi. È giusto cercare di comprendere, dal loro punto di vista, le motivazioni leghiste. Naturalmente ciò non significa condividerle: si può, infatti, dissentire da questa visione. Lo si può fare in sede politica (e questo non è compito della Chiesa, ma si spera di molti cattolici impegnati in politica). Lo si può fare in sede culturale e questo è compito anche della Chiesa, che distingue tra errore ed errante e perciò, sempre rispettando e anzi amando gli erranti, non può non condannare l'errore.

Ma ci sono poi, più occulti, anche obiettivi politici in questo attacco leghista. Obiettivi *impropri*: intimidire e dividere la Chiesa, come strategia politica per ottenere vantaggi politici.

Innanzitutto intimidire e dividere la Chiesa ambrosiana: mettere una parte dei fedeli contro il loro Pastore. Ma soprattutto spingere a una preventiva autocensura i parroci e i curati: non parlate a favore dei rom o degli

immigrati o vi accuseremo di fare politica! E così si spera di 'silenziare' il Vangelo (cioè di stravolgere in senso neopagano l'Annuncio di Cristo). L'approfondimento pastorale deve andare, con sincerità, ad una verifica: ci sono pastori che si lasciano intimidire e rendono così vana la Croce di Cristo? Queste minacce, che non sono una novità, stanno facendo breccia?

In secondo luogo, si cerca di intimidire e di aprirsi un varco all'interno della Chiesa italiana: il recente rifiuto della "religione civile" nella prolusione del card. Bagnasco all'assemblea della CEI deve, evidentemente, aver preoccupato. Forse il Leghismo spera di dividere i vescovi italiani, spera che ci siano vescovi favorevoli alla propria idea di religione civile. Non è piaciuto ai Leghisti che la recente sentenza 'europea' sul Crocifisso nelle aule scolastiche non abbia scatenato una crociata e sollevato un esercito della Santa Fede (con forme, inevitabilmente blasfeme, da 'Crocifisso Day'). Essi non possono cioè accettare quello che sembra sempre più evidente: che l'anticlericalismo (a sfondo laicista) e l'integralismo (a sfondo 'religione civile') sono, per i cristiani, errori uguali e contrari.

Infine – terzo obiettivo politico improprio – intimidire (minacciando uno scontro politico) e trovare una sponda a livello vaticano. È noto che Benedetto XVI (e dunque anche la Segreteria di Stato) tiene molto alla distinzione tra Chiesa e politica: è una prospettiva giustissima e irrinunciabile, in piena fedeltà al Concilio Vaticano II. Allora, si accusa il card. Tettamanzi di fare politica: implicitamente si minaccia un attacco politico alla Chiesa. Ma soprattutto si lancia un messaggio trasversale (di tipo mafioso), legato alla ormai non lontana designazione del successore del card. Tettamanzi alla guida della Chiesa di Milano: "i cattolici di Milano sono leghisti, mandateci un Arcivescovo filoleghista". È perfino troppo ovvio che proprio una scelta di questo tipo sarebbe una scelta politica, pastoralmente disastrosa (e perciò impossibile). E del resto, il card. Tettamanzi avrebbe fatto veramente politica proprio se *non* avesse detto quello che, in fedeltà al Vangelo, ha detto. E il suo successore farebbe politica (per giunta anti-cristiana) se non dovesse più dire quello che dice il card. Tettamanzi.

Perché questa è, in fondo, l'insidia maggiore dell'attacco leghista (e l'obiettivo primario più importante del ministro del governo Berlusconi): far credere che il Vangelo sia politica; fare perciò della fede evangelica un fatto privato e della religione, senza fede evangelica, anzi con prospettiva anti-evangelica, un fatto pubblico. Le comunità ecclesiali non possono non meditare, con responsabile serietà, su questa insidia. ■